ORAZIONE FUNEBRE AI PRODI MILITI ITALIANI E FRANCESI CHE MORIRONO...

Cristoforo Gallinari

Orazione Funebre

AI PRODI MILITI ITALIANI E FRANCESI

CHE MORIRONO NELLA GUERRA

DELL' ITALIANA INDIPENDENZA

NEL 1859

Recitata nelle solenni esequie

CELEBRATE NELLA CHIESA DI S. ILARIO

PROTETTORE DI PARMA

DALL' ARCIPRETE DI SAN PANCRAZIO

CRISTOFORO GALLINARI

NEL 9 AGOSTO DETTO ANNO

Con Appendice aggiuntavi dal Comitato Parmense

PARMA

Stamperia Nazionale di G. Donati

1859.

Avvertimento

Il giorno 9 Agosto si celebravano nella Chiesa di S. Ilario Prottettore di questa Città, solennissime esequie in suffragio dei Prodi Italiani e Francesi *che nelle sette strepitose battaglie vinte sugli eserciti Austriaci lasciarono la vita per l'* ITALIANA INDIPENDENZA. *A me fu affidato l' onorevole incarico di recitarne la funebre Orazione.*

Sostenuta da non meritato favore, e richiesta alla pubblica luce dalla voce universale, non ho potuto non arrendermi al comune desiderio.

La viva brama però di giovare alla patria, per quel poco che da me si possa, fu il forte motivo che veramente mi lasciò condurre a renderla pubblica; risvegliare nei figliuoli d' Italia nobili sentimenti e patriottico entusiasmo imitando l' amor patrio, il generoso volere, gli eroici sforzi di questi valorosi campioni che inpugnarono le armi per la nostra salvezza.

822

Nè con migliore consiglio potrei far pubblico questo mio lugubre encomio: nè più conforme esser potrebbe all' oggetto che di offerire a beneficio delle famiglie de' militi volontarii questo povero opuscoletto commettendone perciò la stampa al comitato centrale di soccorso.

La presente Orazione che si vuol fatta di pubblica ragione, è quanto poterono dare la mia fantasia, le affezioni del mio tenero cuore, la tenuità del mio ingegno, e le angustie dei soli quattro giorni concessimi a incominciarla, e finirla.

Possa ella come fu accolta dal pubblico con manifestato aggradimento quando venne recitata, non demeritarsi da chi la leggerà un benigno compatimento.

Cristoforo Gallinari.

Pro Patria mori parati.
Macc. 11. 7.

Queste sacre pareti vestite a nero lutto e gramaglia, questa magnifica funebre pompa, queste splendide gloriose divise, questi onorevoli enfatici epigrafi, questi militari trofei, e quest' aere fumante di odorosi incensi, e queste mura risuonanti di lugubri cantici, e di pietoso priego, e queste faci ardenti intorno intorno grosse urne che raffigurano le spoglie di estinti personaggi, e questo eletto concorso di ordini nobilissimi in mezzo ad una cosi ingente affluenza di popolo all' increspata onda del mar non dissimile, fanno agli istessi occhi vostri, o cittadini, pienamente conoscere che qui oggi si piange a un tempo e si celebra la memoria di uomini straordinariamente grandi di due nazioni, meritevoli di altissimi onori, uomini generosi e forti accalorati d' invittissimo coraggio, accesissimi di patrio amore, vincittori di battaglie che per la salute nostra, per la giusta e santa causa dell' Itala libertà, ed indipendenza furono prodighi nei campi della gloria del sangue e della vita. — *Pro Patria mori parati* —.

Epperò essendo volontà vostra che ai valorosi perduti e stati prodi nella recente guerra sieno celebrate, a spese della patria riconoscente pietà esequie solennissime, e che a me sia imposto il carico di recitare tra l' odierno cittadino compianto, secondo la costumanza, la funebre orazione in loro laude, tostamente ho riguardato quali traccie io debba segnare al mio dire perchè sieno in convenevol modo encomiati. Ma più addentro considerando l' assunto per condegnamente di questi valenti uomini favellare, mi avvedo essere malagevol cosa, impresa a prove difficilissima, imperciocchè costoro che il naturale ingenito amor della vita ebbero a vile, e scelsero piuttosto di onoratamente finirla, che di vedere sopravvivendo l' Italia, per la libertà della quale combatterono, vincitrice, e insiem vinta, lasciarono dopo di sè virtude tale da non poter essere da verun encomio ugguagliata. Coraggiosi ne' cimenti, pazienti nelle fatiche, imperturbabili nelle avversità, tutta la loro passione era nella virtù, e nella gloria. Di patria carità era ripieno il loro tenero cuore, di carità patria era dipinto il loro sembiante; i loro gemiti, i loro sospiri di amor patrio risentivansi; i loro affetti, la loro voce, le loro parole erano di amore di patria, erano di viva l' Italia nelle ultime agonie, e fino nel trarre dal trafitto petto gli estremi aneliti; e di tale amor di patria erano accesi che non solo per la salute di quella versarono il loro sangue, ma il sangue e la vita campando, avrebbero avuto in odio al- l' avvenimento di una sciaguratissima pace che

tolto avrebbe loro di conseguire il sospirato guiderdone di una pienissima vittoria.

In ogni modo per l' amore della patria combatterono, e gloriosamente morirono, ed hanno meritato delle nostre lagrime, della nostra riconoscenza, della nostra ammirazione. Prima proposizione.

Le loro vittorie non bastarono a raggiungere l' aspettata non manchevol meta; per l' amore della patria noi dobbiamo imitarli e reintraprendere ad ogni costo la guerra per conseguire il compito dei nostri voti. Proposizione seconda.

Cittadini che mi ascoltate, gli estinti prodi non chiedono lagrime ma imitazione: la loro virtù e la loro gloria vi sia di stimolo a rendervi similmente gloriosi, e le mie parole possino istillare ne' vostri petti semi generosi di amore di patria, e di amore di patria indipendenza.

Gli uomini più onorati ed illustri delle più insigni nazioni riputavano cosa di laudazione degnissima il pugnare per la patria; famosissima per gloria il morire per la salvezza della medesima; ed a' migliori tempi fu agli avi nostri la vita assai meno pregiata della libertà; quanto più della libertà pur troppo ne' nostri giorni da molti si apprezza la vita! Quindi è che dietro sè lasciarono rinomanza molta nella memoria de' posteri gli Epaminonda, i Leonidi ed i Milziadi, e le donne Spartane non vinte da spavento ne' conflitti di Beozia: quindi è che non sarà per invecchiare in tutte le future età il nome di un Curzio il quale, spaccatasi la terra in mezzo al Foro Romano ed udito dall' Oracolo che non sarebbesi rinserrata finchè un cittadino non vi si fosse gittato dentro, spontaneamente precipitossi in quell' abisso. Ma lasciando anche costoro chi non rammenta i Codri che soli si posero incontro a cento spade e cento, ed i due Decii che cercarono la morte le ostili squadre

attraversando armate? Chi i Scevola alle are, gli Orazj al ponte, ed i trecento Fabj in un sol giorno estinti? Chi non ricorda infine le onorate ombre dei Bruti, degli Attilii, dei Virginii che sacrificaronsi vittime della salute della patria?

Eccessi furono questi di amore di patria, anime singolarmente fanatiche, di patriotismo entusiastico di cui feci menzione solo per far conoscere quanto possa in umano cuore l' amore di patria fino a degenerare se tutto offusca il lume della ragione, in furore. Altre però non poche anime, oltre queste, fuor di modo fanatiche annoverano le storie mirabilmente forti, da vero patriottismo avvalorate che per la patria ardenti di bellicoso foco, perigli disprezzarono e morte. Quindi è che non avvi Metropoli la quale non abbia vergato ne' suoi fasti i nomi degli illustri cittadini che spontaneamente e con intrepidezza battagliando per la patria morirono: quindi è che non avvi città che adorna non sia di statue e di monumenti a que' prodi che combatterono per la comune salvezza: in quanti atenei, in quanti palagi e templi non pendono effigiate tele, insculti bronzi, e marmoree iscrizioni a rinomanza de' campioni che versarono per la loro patria il proprio sangue? La guerresca gloria conseguita una volta fu in ogni patria oggetto di imperitura ricordanza.

Virtuosa però tra le più virtuose, e tra le più degne degna di memoria immortale fu al Piemonte riputata l' azione generosa di Pietro Micca colla quale salvò la patria ed ad Eugenio il grande

la regal corona. Cinta quella metropoli d' assedio dai Francesi, e sfraccassate le mura altro non rimaneva che una fortezza la quale togliesse al nimico l' adito alla piazza: minacciata la porta, il periglio era estremo; ormai tutto era perduto: l' unico scampo riponevasi nella preparata mina per dare il guasto alle opere degli assalitori che avvanzavansi; ma munita non era degli artifizj di traccia alla polvere onde l' accenditore avesse tempo di salvarsi prima di appiccarvi il fuoco. In tale frangente Pietro Micca minatore, accomiatati i compagni, accomandata per essi al Re la sua famiglia, acceso di patrio amore, dà fuoco egli stesso alla mina, smantella le ostili imprese ed avvolto sotto le rovine rimane prima sepolto che morto. Torino rinfranca, si munisce di nuovi presidii, presenta battaglia, valorosamente resiste, la vince, è sciolto l' assedio. Così per la virtù di un uomo che ha poche pari, l' avventuroso Eugenio non solo salvò ai principi di Savoja l' antico regno ma lo accrebbe coll' acquisto della Lombardia (*a*). Quanti Eroi di patriottismo conta la Gregia che segnalaronsi specialmente coi brulotti per mare, e per terra colla vittoria delle Termopoli, e nella prodigiosa difesa di Missolunghi esponendo per la libertà della loro nazione ad inevitabil sacrificio la vita? E chi potrà ricordare senza stupire un esempio non meno cospicuo di militare prodezza e di patrio amore negli infelici Lituani, ahi ! sempre infelici, vittime innumerevoli della loro nazionale indipendenza?

(*a*) Ermanno Heeren — Sistema politico T. 2. p. 84.

Ma a che ricorro a' lontani tempi, ad estranei luoghi, mentre io parlo dove i prodigi di marziale coraggio, e le prove solenni di sacro amor patrio splendono d' avvicino, e dove testimoni veggienti gli emblemi onorevoli pendenti da queste pareti, ne ammirano di simile eroismo nei nostri fratelli preclarissimi esempj?

Ed oh! grande Iddio, in quali orrori si va ad avvolgere la mia orazione? Pur anco mi suona all' orecchio il fragore delle artiglierie dagl' inacessibili bastioni e da' rilevanti merli di San Martino, e lo strepito degli archibugj dal vallone di Solfèrino; pur anche mi balenano agli occhi le sguainate scimitarre, le calate picche di cento e cento mille combattenti corpo a corpo da entrambe le parti. Non era no battaglia, bensì macello d' uomini; parmi di vedere lo stormo fortissimo de' caduti guerrieri sparsi sul piano; chi ferito, chi smembrato, chi infranto: tutti d' uno strido concorde assordan l' aere, e spaventano il firmamento; nei campi della sanguinosa strage veggo vincittori immolati su vinti, soldati e duci tronchi delle membra e membra disperse all' intorno: moribondi infelici che angosciano e non ponno finire di vivere: ascolto sordi gemiti, acute grida, disperati urli, e mi si affacciano piaghe, sangue, orrore; tutte le sorti di morte, tutte le scene degli eccidii, tutto lo spettacolo del più desolante mai visto dai secoli ferocissimo combattimento. E quali furono le vittime che volentierose a certa morte, e sì spiettata offrironsi? I nostri prodi, i figli di questa patria, i valorosi Francesi che scesero magnanimi i sacri diritti a proteg-

gere d' Italia. O Italia! o amore di patria! Scorretene o cittadini, cogli occhi questi sovraposti epigrafi.

Non è che a prezzo di sangue che i Popoli acquistino la libertà. Noi miseri gemevamo nel dolore sotto il ferreo insoffribil giogo del dispotismo e della tirannide: il Cielo mosso a pietà delle nostre non più tollerabili sventure scosse questi fedelissimi nostri patrioti dal loro letargico assopimento ad una energica attività; riunite le loro menti a quelle di tutti i Modenesi, i Toscani, i Bolognesi, i Lombardi in un solo pensiere, con secreta forza li agitò e nobili, e plebei, e ricchi e poveri, e studenti e artigiani, e padri e figli, tutti aspirò ad accorrere volenterosi più celeri del folgore ad arruolarsi al poderoso esercito del magnanimo nostro Re: e li animò a' generosi cimenti, e diresse i loro passi ai campi della vittoria, e raddoppiò in essi il desio di segnalate imprese, ed infiammò i loro petti di accesissimo amor di patria a prodigalizzare le loro vite per sottrarla al duro servaggio.

Se non che il Cielo dopo sì sanguinosi e decisivi conflitti, dopo sì luminose vittorie, e gli eserciti Austriaci disordinati, sbaragliati, dispersi e fuggenti, ed assediati i forti in procinto di patteggiarsi dal vincitor la resa; il Cielo no, non volea, per un istante ancora, tutta libera ed una la nostra Italia. O Russia infida! Tu sei, tu sola in colpa di quella sospensione di armi che affligge ventisei milioni di Italiani. Tutto il Settentrione udì da Villafranca di questa voce il rimbombo, e n' eccheggiò lo scroscio dal Danubio al Mar Nero che vendicate omai videro le passate sconfitte.

E pace accogliere dovrassi da questa patria di Eroi fidente nel Napoleonico giuramento che l'Italia sarà libera dalle Alpi all'Adriatico? pace che lascia la più riguardevol parte e forte della Penisola in balia della barbarie e della oppressione? Io mi sento ribollire il cuore riconducendo il pensiero a quella idea terribile di cessata guerra, come temesi, e di inonorata pace, come dicesi, e sulla quale emmi forza che io parli già no cogli affetti dei timidi, ma bensì coi vostri sentimenti, o generoso popolo Parmense.

Prima però di parlarvene fissate lo sguardo su questo feral monumento. Presentate agli occhi vostri le scene sanguinolenti di Varese e di Vercelli, di Palestro di Magenta e Solferino: richiamate alla immaginazione le crudeli ferite, le recise membra, le ossa infrante, le tronche teste dei mille e mille martiri della Italiana Indipendenza, e l'infinito loro sangue di cui bagnarono le erbe e la glebe, e le onde ne rosseggiarono della Trebbia, del Ticino, e del Mincio: questo sangue dovrà essere sparso invano? Volgete l'occhio compassionevole su i vostri martiri della patria, ancor viventi che o senza braccia o monchi, o senza gambe o storpi, languidi attratti, curvi girano per le vostre contrade; inutile sarà stato il loro ardore di fuoco guerriero, la loro volontà di combattere; il loro valore? inutili i loro dolori, i loro patimenti senza esempio; il sacrifizio della loro vita senza speranza d'intero riuscimento? Mai no: essi esposero la vita loro non solo in vista di salvare la patria ma più

per ira di soffrirne il servaggio; si offrirono alle mitraglie non coll' idea di riportare dei trionfi ma per intolleranza degli Austriaci lacci e dell' empia Borbonica stirpe che abborre; non per cupidigia di gloria, ma per orrore soltanto di parer vili, non per odio dei nemici, non per spirito di dominare, non per interesse proprio, ma per non più vedere abbandonate Itale Provincie all' arbitrio violento e brutale degli antichi tiranni. Combatterono e soffrirono per amore della patria perchè risorga a novella vita, per la nostra libertà, pel bene nostro. Qual dovere adunque non abbiam noi di esser loro generosi di fervorose preghiere, e di solleciti suffragi? Qual diritto non hanno essi alla nostra riconoscenza? Morendo eglino in battaglia salvarono a noi la vita; la nostra vita è loro dono.

SECONDA PARTE.

È vero che le loro vittorie non bastarono a conseguire la sospirata meta, ma a noi diedero un esempio preclarissimo di amor patrio, di coraggio, e di valore (ed eccomi alla seconda proposizione) il quale esempio imitando noi potremo ad ogni uopo reintraprendere la guerra per conseguire il compito de' nostri voti.

Qualunque sieno le notizie o vere o supposte di pace immatura, imitate, o cittadini, il loro esempio, il loro amore verso la patria e tutta Italia

renderassi indipendente. Disponetevi in questi supremi momenti a schierarvi in più migliaja in battaglia sotto i vessilli del nostro Re: i prodi, il cui eroismo or celebriamo, spontanei, e solo da celeste lume rischiarati si accinsero solleciti ad arruolarsi agli eserciti Piemontesi. Adunatevi, unitevi tutti in un solo volere Parmensi, Modenesi, Toscani, Bolognesi, Lomdardi: imbrandite le spade non dubbiosi dell' esito, ma con certezza di trionfare o di morir da fedeli. Premunitevi contro qualsiasi tentativo per assicurarvi la nuova e ben cara politica esistenza: opponetevi ai ribelli, agl' interni cospiratori di due sorgenti, aristocratici millantatori, repubblicani ciarlieri i quali collegatisi assieme in fraterno abbracciamento minacciano disordini, sconvolgimenti, rivoluzione, quindi per attuarla si adoperano con seminare dubbii, calunnie, false notizie, onde spegnere la sacra favilla dell' entusiasmo comune, che vieppiù si accende. Chi promove sconcordie, falsi partiti, chi sparge menzogneri timori è un' empio venduto ai nemici, ha il genio del male, e merita la nostra condanna. Armatevi; ad ogni urto di avverse vicende siate pronti ad opporre lo schermo d' invitto ardire che tutto soffre e vieta al vil timore di presagire il peggio. Armatevi: guai se i nostri oppressori tornassero a funestare colla loro presenza queste contrade? Qui ne avverebbero giudizi statarii, incarceramenti, saccheggi, bombardamenti, stragi, barbarie. Amore di patria ci muova a pietà della patria nostra: non basta sedere neghittosi nelle botteghe fra le tazze e le ciarle bisbigliando, è

necessario prevedere i perigli, premunirsi, ed imitare l' esempio di questi prodi che fermi nel pensiere di salvare la patria, e forniti di cuore invitto operosi si affrettarono ad affrontare le Tedesche squadre.

Anime generose, che per amore della vostra città la sottraeste intrepidi con inaudito coraggio nel tristo tre Maggio agli orrori di una sanguinosa guerra civile, e ci apriste di Cielo il varco a questi bei giorni di comune letizia; deh! non vengano mai meno l' usato vostro coraggio, e le ferme risoluzioni del vostro braccio ogni qual volta la pubblica salvezza minacciata venisse. Il prisco valore delle anime Italiane può ben talora sopirsi, estinguersi non mai. Sia adunque l' esercizio nostro quello della milizia: ogni cittadino sia destinato a difendere la sua patria e ogni giorno duri fatica, a maneggiare le armi, e nelle città contragga l' abito della disciplina necessaria in un campo: non solamente voi formerete con questa politica dei guerrieri forti di braccio, d' animo grandissimo, invincibili, ma darete ancora una nuova forza alle leggi, e alle virtù civili per mantenere l' ordine, la concordia, l' unione: voi impedirete che le dolcezze, e le giocondità della quiete ammoliscano e corrompano insensibilmente i costumi, conciossiacchè il timore di Dio, le virtù civili, il vicendevol partimento della fatica e del riposo, la temperatezza, la mansuetudine, la probità, la giustizia, l' amore della gloria preparano alle virtù militari, queste a vicenda servono a quelle di apoggio.

La patria è di tutti: a tutti dev' esser cara più delle sostanze, più della stessa vita. Ne diedero luminosa prova i valorosi la cui memoria qui or si celebra. Focione accomandava al figlio di amare la patria prima di amare il padre. L'amor della patria è insegnato dai Divini Oracoli, e nella nostra Cristiana legge non è consiglio, ma precetto; è cosa sacra e reverenda. Gli Ebrei popolo governato da Dio furono sempre teneri del loro paese. Esuli e dolenti nella Babilonese cattività non ardivano toccare le loro cetere, ne ripetere le canzoni di Sion; « super flumina Babylonis sedimus et » flevimus dum recordaremur tui Sion — (*a*) Iddio comandò agli uomini non solo di amare la patria ma di punirne i perturbatori. E per salda verità eccovene un esempio in Saulle. Il Signore intimogli di marciare contro Amalec il quale avea assalito il popolo d' Israelle uccidendone inumanamente i debili e gl' inermi, di sterminare il Paese, e di non risparmiare ne i Re, ne le mogli, ne i figliuoli: poichè Saulle conservò ad Agag la vita fu da Dio riprovato, e il Profeta Samuele nello stesso tempo tagliò in pezzi in Galgala quel Re che fece tanto male in Israelle (*b*). Gesù Cristo stesso col suo esempio insegnò a tutti esser giusto e santo l' amore verso la propria patria: pianse sopra le future calamità dell' ostinata Gerusalemme, e nel sommo sacrifizio della sua vita averando col morire la predizione di Caifa « expedit ut unus homo

(*a*) Nel Salmo 136.

(*b*) Nel 3.° libro dei Re.

» moriatur pro populo » è da considerarsi (riflessione del chiarissimo Abbate Roberti) è da considerarsi l' amor della patria.

Riassumo la mia funebre Orazione perchè parmi d' udir chi mi chiama, e chi mi rimprovera la sospensione delle lodi ai nostri trapassati Salvatori d' Italia. I valentissimi fratelli nostri che per amore di patria si indussero al virtuoso intraprendimento di guereggiare, non solo sono meritevoli de' nostri encomj, delle nostre preci, e della ricordanza nostra, perchè, combattendo gloriosamente morirono, ma per le luttuose circostanze che accompagnarono la loro morte le quali vieppiù chiedono il tributo del comune compianto.

Morirono combattendo; e di qual morte? Squarciati, lacerati da mitraglie di artiglierie, trapassati da palle di archibugi, piagati, trafitti, mutilati da colpi di scimitarre, morti negli spasimi, sotto il calpestio dei cavalli, e tanti e tanti non ancor morti sepolti. Chi potrà senza gemiti rammemorare i loro dolori, le loro angoscie, le loro grida? Chi di voi frenar puole su gli occhi a tal racconto il pianto?

Caddero in florida etade discosti dal patrio tetto, privi del tenero appoggio dei congiunti, e del dolce conforto delle loro lagrime, lungi dagli amplessi del padre, della sposa, del germano che loro recassero una gocciola di ristoro, che loro tergessero dalle ferite il sangue, e dalla fronte il sudore di morte, che accogliessero dal trafitto seno i loro sospiri i loro estremi aneliti.

Caddero in estranee terre separati dai loro parenti insiem nudriti, ognor concordi; annodati in un sol cuore; ne una sol urna averne che ne congiunga il cenere? Se Giuseppe vice monarca di un regno comandò ai Figli i quali attorniavano il letto della sua morte che recassero seco al loro ritorno in Mesopotamia le sue ossa, ed antepose un umil urna alle piramidi ed agli obelischi superbi d' Egitto per essere sepolto nella tomba de' suoi maggiori — asportate » ossa mea vobiscum de loco isto — (*a*) martiri doppiamente dovranno riputarsi i nostri celebrati volontarii non solamente perchè sacrificarono la vita per la patria, ma eziandio martiri dopo morte perchè inquiete e turbate certamente le loro ossa ora si agiteranno confuse e miste in fosse straniere e profane, ignote oscure. Deh! ossa preziose anche di là al suono di queste voci commovetevi — et ecce commotio et » accesserunt ossa ad ossa — (*b*) commovetevi ma esultate; qualunque siasi il luogo di vostra dormizione, fuor tralucerete nella memoria degli Italiani redenti, dagli iscritti marmi che si erigeranno ai vostri nomi; la vostra patria annuncerà le lodi del vostro eroismo alla più tarda posterità: Italia tutta alla quale in gran parte scioglieste i duri ceppi con elogi di eccellenti scrittori, colle lagrime di riconoscenti cittadini, con fervorose preci e coi pubblici voti di tutte genti non cesserà di offrirvi testimonianze solenni che voi vi sacrificaste volenterosi vere vittime della patria indipendenza.

(*a*) Gen. c. 50. v. 25.

(*b*) Ezechielle c. 37. v. 7.

Noi non possiamo versare calde lagrime ed imprimere teneri baci su quelle fosse che rinchiudono le vostre spoglie, ma siamo ben certi che noi vi vediamo qui presenti, o sacre care ombre de' nostri carissimi fratelli, siamo ben certi che voi da questo funebre monumento ci ascoltate. All' Altissimo Iddio innalziamo sacrifizii, accettevoli di espiazione, e ferventi preghiere perchè presto vi tragga nel seno della sua immarcescibil gloria, e di fiori spargiamo questo feretro come contenente le vostre spoglie.

Accogliete di questa città, esultante perchè la sottraeste alle sciagure, i voti, ed i tributi della più verace riconoscenza, mentre vi promette di innalzare alla ricordanza vostra un eternal monumento espresso sull' idea pomposa con cui dò fine alla mia Orazione.

Industri scalpelli, incidete; fate che sorga dalla marmorea mole una leggiadra Donna che al vivo rappresenti Italia in maestoso aspetto, col crine sparso, con un volto di dolente bensì ma di reina: veggansi intorno a Quella prodi guerrieri colle spalancate cicatrici in petto ancor fumanti di sangue, quali in atto di scioglierle il piè dai ferrei ceppi, quali di tergerle dagli occhi il pianto, quali di cingerle d' aureo diadema la fronte: alla base del destro lato effigiate i combattuti nimici, sbaragliati, umiliati e vinti: alla base del lato sinistro la tirannide e il dispotismo rovesciati dai loro troni, smascherati, sbeffati e mordentisi per livore le labbia: in uno dei fianchi del piedistallo incidete la libertà simboleggiata in una donna che infrange

sotto i piè un giogo, collo scettro in mano e cogli altri emblemi della indipendenza: nell' altro fianco Parma che deposte le vestimenta del duolo quelle riprese di giocondità e di sposa avvenente esultante sotto i prossimi auspici dell' eletto magnanimo suo Re, e cogli occhi assorti eterna pace implorando a' valorosi suoi figli che contraposero le loro vite alla sua salvezza: appiè dell' augusta mole ad indelebili cifre d' oro l' epigrafe scolpite:

AI PRODI

CADUTI A SOLFERINO

LA PIETÀ PATRIA DIVOTA E RICONOSCENTE

CONSACRA

BREVE DESCRIZIONE

DELLA FUNEBRE SOLENNITA'

CELEBRATA IN PARMA

IL DÌ 9 AGOSTO 1859

PEI PRODI DEFUNTI ITALO-FRANCHI

Il cuor generoso de' miei concittadini Parmensi non potendo omai più celare i sentimenti di viva riconoscenza, di civile pietà, di pura religione verso le anime di quelli Eroi, che la vita ebber donata, son or pochi giorni, all' Italia là nelle pianure Lombarde, volle celebrato ieri, nove Agosto, un solenne ufficio nell' oratorio di S. Ilario di Poitiers.

Indescrivibile fu la pompa, l' eleganza; onde questa chiesa fu riccamente addobbata, che sebbene spirasse lutto, pure avresti detto essere quello glorioso trionfo, giacchè quanto eccitava di tenera venerazione verso quei martiri, altrettanto t' accendeva del nobile desio di emularli. Nel mezzo della chiesa venne eretto il reale feretro, il quale superiormente terminava in piramidal colonna intessuta de' più vaghi ed olezzanti fiori con all' intorno

odorifere corone, che detto avresti preparate per man della vezzosetta Flora. Debil e vario-pinta luce all' intorno del feretro mandavano alcune faci, e gli emblemi di marzial valore quà e colà sparsi t'infondevano i più mesti, ed in uno i più soavi pensieri, e questi ti traevan dagli occhi tenerissime lagrime. Alle 9 antimeridiane cominciò la solennissima funzione col cantico dell' ecclesiastico funebre rito; indi fu cantata la Messa da S. E. Monsignor Benassi, nel mezzo della quale fu letta funebre orazione dall' eloquente Sig. Arciprete Gallinari, colla quale mostrò *esser troppo giusto tributo quella solennità ai Prodi: essere il loro esempio degno d' essere dagli Italiani tutti immitato,* e svolse queste proposizioni con tanta facondia, con tanta veemenza, con tanta dottrina, con tanta verità che non solo ci assicurò del valor suo, ma ancora mi credo abbia convinto e persuaso pur anco chi avversa la santa causa nostra dei sacri e difficili nostri doveri. Tutti gli scritti del Gallinari il dicono oratore; ma i suoi scritti patrii destano il meritato universal desiderio, che sieno fatti di pubblica ragione; imperocchè oltre essere un verace monumento della Parmense gloria, potranno altresì essere di presente d' immenso bene ai Preti, che vogliono degnamente compiere il difficil ministero della predicazione. Torniam pure donde ci siam digrediti per troppo giusto motivo. A rendere maggiormente magnifica quella sacra funzione con animo reverente e devoto intervennero i Reali Carabinieri Piemontesi, grosso numero di volontarii cinti del marziale alloro, bel

numero della nostra Guardia Nazionale con civica banda, e grande moltitudine di cittadini d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni condizione, i quali tutti t' inspiravano la più alta commozione, perchè tu vedevi la pallidezza nei volti, un mesto e frequente alzar di ciglia al cielo e tornarlo al suolo, pregando così Iddio per la pace sicura e gaudiosa de' Prodi defunti, ed accennando alla caducità delle terrene cose: ancor più, vedevi taluno de' generosi genitori, alcune caste, ma or vedove spose versar lagrime solo, perchè lor non fu dato di accogliere gli estremi sospiri dei magnanimi loro carissimi figli, dei tenerissimi consorti; perchè lor non è dato vedere gl' Italiani uniti in un sol pensiero, congiunti in un sol cuore; in quel pensiere che l'unico fu dei Martiri, in quel cuore che sol palpitò di patria Carità.

Il Prete POLLI
Maestro - Sostituto.